
Scuole estreme

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Accade che i figli degli immigrati vengano confinati in istituti scolastici che hanno tutte le sembianze di ghetti, con scarsissima visione del futuro prossimo

Provincia italiana profonda, dalle parti delle regioni centrali, fino a poco tempo fa di tradizione comunista. Converso con un gruppo di docenti di scuola media inferiore e superiore. Sono stanchi, direi esausti, il vaso è pieno, trabocca. Accade da alcuni anni, ormai, che i criteri di iscrizione degli alunni negli istituti scolastici della loro città non siano più esclusivamente territoriali ma di altri, cosicché gli iscritti sono solo in parte del territorio: **i figli degli immigrati del quartiere qui trovano posto, mentre i genitori italiani, che pur vivono nei dintorni, iscrivono i loro figli in altri istituti della città**, perché «altrimenti non imparano nulla in queste classi di stranieri». E le famiglie di immigrati che abitano in quartieri invece più “italiani” si vedono costretti a iscrivere i loro figli in quegli istituti periferici, perché le scuole del quartiere hanno rifiutato l'iscrizione dei loro figli adducendo motivi di sovraffollamento e di presunte priorità. **Alla fine, più dell'80% degli iscritti in tali scuole periferiche è di origini non italiane**, con classi che contano addirittura una quindicina di nazionalità diverse. Per di più, ogni classe si ritrova con almeno due o tre disabili, con insegnanti di sostegno che coprono appena un terzo dell'orario di lezione, anche se i ragazzi hanno bisogno di assistenza continua. Inoltre, spesso e volentieri, il livello di pratica della lingua di Dante e Petrarca è così bassa che gli allievi debbono seguire i corsi di avviamento allo studio dell'italiano. **Risultato: un ghetto.** Nel ghetto ci si sente dei paria, dei *dalit*, dei fuoricasta. Si vive in tribù, o in clan, sistemi sociali che solidarizzano per la pressione esterna sfavorevole, col risultato di mitigare l'aggressività *ad intra*, ma con un aumento *ad extra*, verso gli “italiani”, verso le regole che la nostra società si è data negli anni e nei decenni. **Aumentano così le azioni trasgressive, se non francamente violente del branco, di quei sotto-clan formati da ragazzi che non hanno il controllo diurno dei genitori**, troppo impegnati sempre e solo a guadagnare il pane, il companatico e qualcosa di più, disertando per tutta la giornata il loro domicilio. Così accade in gran parte delle provincie italiane, contando sulla tolleranza, sull'occhio chiuso di comuni, regioni, provveditorati e ministero. Il problema è che **noi avremmo estremo bisogno di questi ragazzi e di queste ragazze** – molte delle quali, purtroppo, disertano la scuola dell'obbligo per badare ai fratelli e alle sorelle minori a casa, mentre i genitori lavorano –, che son i futuri italiani, **perché il nostro sistema sociale ed economico soffre di cronica carestia umana, di siccità della natalità.** Siamo il Paese al mondo, o quasi, che fa meno figli, con un saldo di popolazione negativo in valore assoluto, e più che negativo in quello delle persone abili a lavorare. Abbiamo bisogno di questi ragazzi, ma rischiamo di perderli per un'integrazione andata a male. La Germania, per fare un esempio, vede il bilancio del ministero dell'Istruzione pubblica in aumento costante, nonostante le crisi e le guerre, mentre da noi, purtroppo, da decenni avviene il contrario. Ulteriore elemento che mette a rischio l'integrazione di tanti, troppi figli di immigrati, è che questi potenziali italiani vedono la sostituzione – come primi educatori – dei genitori, troppo impegnati nel lavoro, e degli insegnanti scolastici, troppo presi dal tenere in un minimo di ordine le proprie classi. **Ormai è il telefonino a essere diventato l'educatore principale, un modo che tanti padri e tanti madri accettano per tenere occupati i propri figli.** Il cellulare appare docile, sottomesso, sempre disponibile, parla la propria lingua d'origine, educa (si fa per dire) alle relazioni umane e pure alla sessualità, fa incontrare nuovi amici vicini e lontani, aiuta pure a fare i compiti, ma in misura molto limitata... E poco importa se fa aumentare il risentimento verso i coetanei integrati e più ricchi, se fa crescere la xenofobia e rafforza identità radicaleggianti. **«Mi rendo conto che il futuro del Paese dipende anche dalla mia capacità di formare questi ragazzi e queste ragazze – conclude uno degli insegnanti che**

hanno vuotato il sacco –, ma i nostri sforzi vengono vanificati dalla mancanza di tempo e di risorse, ma ancor più dalla ghettizzazione dei nostri plessi scolastici. Anche qui c'è bisogno di più Stato. Non bastano i doposcuola organizzati nelle parrocchie cattoliche con spirito sussidiario, tra l'altro per bambini in massima parte musulmani. Serve più Stato».

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it